

PARTE 8

IMPLICAZIONI E CORRELATI SOCIALI

8.1 Emarginazione sociale

- 8.1.1 Disoccupazione
- 8.1.2 Assenza di fissa dimora

8.2 Reati commessi in violazione della normativa sugli stupefacenti

- 8.2.1 Denunce per reati previsti dal DPR 309/90
- 8.2.2 Condanne
- 8.2.3 Ingressi negli istituti penitenziari

8.3 Reati commessi da consumatori di sostanze psicoattive

- 8.3.1 Condanne
- 8.3.2 Soggetti in carico ai servizi della giustizia

8.4 Costi sociali legati all'uso di droghe

IMPLICAZIONI E CORRELATI SOCIALI

La disoccupazione riguarda quasi un terzo degli utenti SerT e l'assenza di fissa dimora l'8%, tali proporzioni variano in base alla nazionalità ed alla sostanza di abuso.

Rispetto agli italiani, gli stranieri hanno infatti un rischio doppio di essere disoccupati e triplo di non avere fissa dimora.

La maggior parte dei disoccupati e degli homeless è costituita da utilizzatori problematici di oppioidi (rispettivamente il 77% e l'82%) seguiti da quelli di cocaina (rispettivamente il 18% ed il 12%), con una maggiore presenza di *injector* rispetto all'utenza complessiva; in particolare, se l'assunzione per via iniettiva riguarda il 56% dell'utenza complessiva, tale proporzione sale al 62% tra i disoccupati ed al 70% tra gli homeless.

L'analisi dell'offerta di stupefacenti effettuata tramite il numero di denunce effettuate dalle Forze dell'Ordine (35.238) e di ingressi nelle strutture penitenziarie per questi crimini (26.985), evidenzia un maggior coinvolgimento, nei reati previsti dalla normativa specifica, di italiani e del genere maschile.

Nelle strutture penitenziarie gli ingressi per i reati connessi alla produzione, traffico e vendita di stupefacenti (art. 73 e 74 del DPR 309/90) sono arrivati a costituire circa il 30% del totale degli ingressi, di cui il 43% è costituito da stranieri.

Diverso il dato rilevato nelle strutture penali per minorenni dove gli ingressi per questi crimini rappresentano circa il 17% del totale, di cui il 49% di stranieri.

Più del 20% dei condannati per reati previsti dalla normativa sugli stupefacenti, ha precedenti condanne, quota che risulta più elevata tra gli italiani rispetto agli stranieri.

Complessivamente gli italiani risultano più frequentemente coinvolti nel reato più grave di associazione finalizzata alla produzione, traffico e vendita di stupefacenti (art. 74) di quanto non sia evidenziabile tra gli stranieri.

Tra i tossicodipendenti affidati ai Servizi sociali per iniziare o continuare un programma terapeutico volto al trattamento dello stato di tossicodipendenza (art. 94 del DPR 309/90), la proporzione di condannati per crimini in violazione della normativa sugli stupefacenti è di circa il 30%.

Tra i detenuti, gli ingressi di persone con consumo problematico di sostanze psicoattive illegali costituiscono circa il 27% del totale.

Tra i detenuti per cui sono note le informazioni relative alle sostanze di abuso, più della metà dei casi è costituito da poliassuntori, in particolare il 36% per concomitante uso problematico di cocaina ed oppioidi. L'assunzione dei soli oppioidi riguarda il 25% di questi detenuti e quella di cocaina il 21%.

Diverso il quadro rilevato tra i minori tossicodipendenti o assuntori di sostanze stupefacenti transitati e presi in carico presso i diversi servizi della giustizia minorile. In questo caso più dei tre quarti dei minori utilizza cannabis, mentre l'utilizzo degli oppiacei e della cocaina riguardano rispettivamente il 9% ed il 10% della popolazione. I quadri di policonsumo si rilevano in circa il 24% dei casi.

I costi sociali legati al consumo di sostanze psicoattive illegali per l'anno 2007 si attestano a circa 10.353.000.000 di euro, con una sostanziale stabilità rispetto a quanto stimato per il 2006. Nella ripartizione dei costi tra le diverse aree analizzate il 23,9% è riferibile all'applicazione della legge in materia, il 19,2% alla perdita di produttività, il 18% ad aspetti di carattere socio-sanitario ed il 38,9% ai costi sostenuti per l'acquisto delle sostanze.

8.1 EMARGINAZIONE SOCIALE

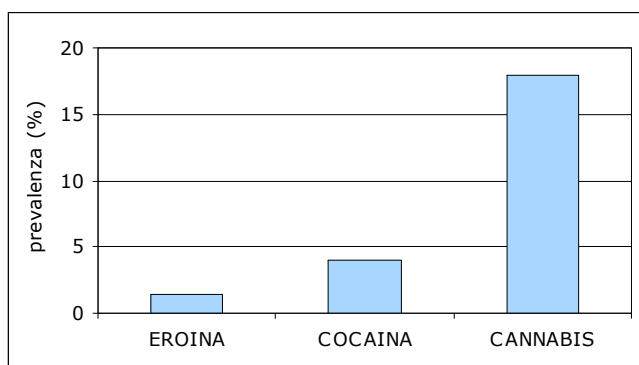
8.1.1 Disoccupazione

Per ciò che riguarda il consumo di **eroina** l'essere privo di occupazione rappresenta un fattore di rischio forte, i disoccupati che ne fanno uso sono in proporzione 10 volte di più degli occupati, la prevalenza d'uso uno o più volte negli ultimi dodici mesi è pari al 1,4% (IPSAD@Italia2007-2008)¹, il dato se confrontato con quello della popolazione degli occupati evidenzia una maggiore esposizione al consumo (OR 10,5; $p < 0,05$).

I disoccupati che hanno consumato **cocaina** nell'ultimo anno si attestano al 4%: le persone senza lavoro risultano maggiormente esposte al consumo di cocaina rispetto agli occupati (OR 10,5; $p < 0,05$).

I soggetti privi di occupazione che utilizzano **cannabis** sono il 18% del totale. Non si evidenzia tuttavia un rischio significativamente diverso nei consumi rispetto ai soggetti di pari età e sesso occupati.

Grafico 8.1: Uso di sostanze psicoattive illegali (una o più volte negli ultimi 12 mesi) nella



popolazione generale in cerca di occupazione.

Elaborazione sui dati IPSAD@Italia2007-2008

L'analisi delle caratteristiche del campione di individui selezionato all'interno del Progetto Sistema Integrato Multicentrico di Indicatori (SIMI@Italia)² permette di tracciare il profilo dei soggetti in carico ai servizi per uso di sostanze psicotrope che risultano attualmente in condizione di disoccupazione. Si osserva innanzitutto che nel campione in esame tale condizione riguarda quasi un terzo dell'utenza complessiva (31%).

La condizione occupazionale appare significativamente più critica tra le utenti, con il 36% di disoccupate, contro una quota del 30% rilevata nel collettivo maschile; ed una probabilità superiore del 34% di essere disoccupate rispetto ai maschi.

Seppur lieve, una differente gravità della problematica occupazionale si osserva anche distinguendo l'utenza in base alla presenza nel servizio, con un indice di disoccupazione maggiore tra gli utenti in carico rispetto ai nuovi (rispettivamente 31% e 29%).

Molto differente è invece la condizione occupazionale tra utenti stranieri e italiani. Risulta disoccupato il 36% degli stranieri contro il 30% degli italiani e, per i primi, la probabilità di essere disoccupato è doppia in relazione agli utenti di nazionalità italiana.

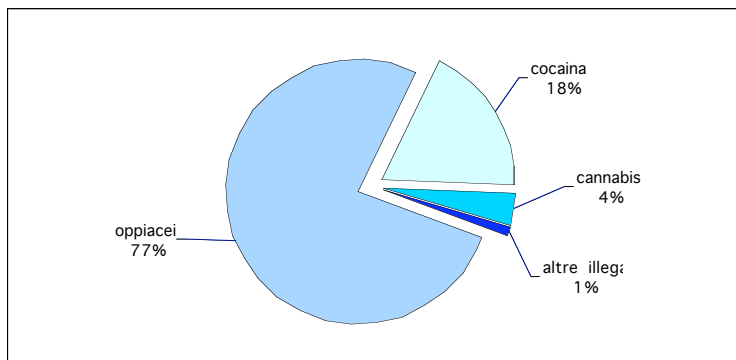
Per quanto riguarda la sostanza d'abuso definita "primaria", si rileva che rispetto al collettivo generale, tra i soggetti disoccupati è maggiore la proporzione di utilizzatori di oppiacei (77% contro il 74% rilevato sull'utenza complessiva) e di

¹ Vedi Paragrafo 12.1 della Parte 12 "Approfondimenti Metodologici".

² Vedi Paragrafo 12.4 della Parte 12 "Approfondimenti Metodologici".

cocaina (18% contro 16%), mentre è minore il dato relativo agli utilizzatori di cannabis (4% contro 8%).

Grafico 8.2: Distribuzione percentuale dei soggetti disoccupati in carico presso i SerT per sostanza "primaria". Anno 2007.



Elaborazione sui dati del Progetto SIMI@Italia

Il collettivo in questione sembra essere caratterizzato da una maggiore criticità nel profilo di tossicodipendenza rispetto all'utenza generale. Si osservano, infatti, proporzioni significativamente più elevate di soggetti che utilizzano la via iniettiva (62% contro il 56% rilevato a livello complessivo), di poliassuntori (50% contro 41% sul totale dell'utenza) e di soggetti che utilizzano alcol come sostanza secondaria (12% contro 9%).

Per quanto riguarda i trattamenti, si rileva che il 47% dei soggetti disoccupati riceve trattamenti non farmacologicamente assistiti ed il rimanente 53% segue terapie farmacologiche (queste ultime integrate con trattamenti psicosociale e/o riabilitativi nel 52% dei casi).

In particolare si osserva che, rispetto ai trattamenti non farmacologicamente assistiti, il 51% degli utenti ha seguito interventi di psicoterapia individuale, il 38% è stato sottoposto a monitoraggi, il 29% ad interventi di counselling ed il 21% ha seguito sostegni psicologici. Per il 18% dei soggetti disoccupati si rilevano anche interventi di servizio sociale o lavorativi.

Rispetto ai trattamenti farmacologici, il 92% dell'utenza risulta trattata con farmaci oppioantagonisti, mentre a un 10% dei soggetti sono stati somministrati anche altri farmaci non sostitutivi per patologie correlate.

8.1.2 Assenza di fissa dimora

Sempre in base alla rilevazione SIMI@Italia è possibile individuare le caratteristiche di un certo numero di utenti in carico ai servizi senza fissa dimora (8%, dato più elevato di 1 punto percentuale rispetto a quanto osservato nel 2006).

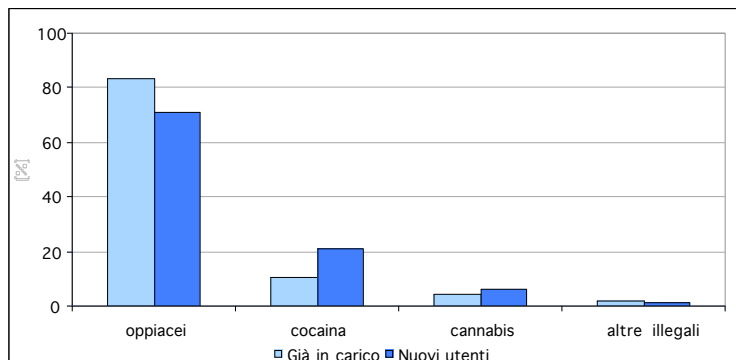
Se la mancanza di una dimora stabile appare una condizione che caratterizza maggiormente il collettivo dei maschi piuttosto che le femmine (con una probabilità superiore del 19%) ed i soggetti già in carico piuttosto che i nuovi utenti (con una probabilità superiore del 20%), tra gli stranieri la probabilità di essere un *homeless* è tripla rispetto agli utenti di nazionalità italiana.

Gli stranieri senza fissa dimora provengono per il 60% da paesi dell'area africana, nel 17% dei casi da paesi europei extra-comunitari e nel 13% da paesi dell'Unione Europea.

Rispetto al collettivo generale, tra gli utenti senza fissa dimora si rileva una proporzione più elevata di utilizzatori di oppiacei (82%, contro il 74% nell'intero campione) e una minore percentuale di utilizzatori di cocaina (12%, contro 16%) e cannabis (4%, contro 8%). Disaggregando queste informazioni rispetto alla tipologia di utenti, si evince che la richiesta di trattamento da parte degli utilizzatori di oppiacei è minore tra i nuovi utenti rispetto ai già in carico (71%

contro 84%), ma questa discrepanza risulta molto meno marcata che nel campione in generale (57% contro 79%).

Grafico 8.3: Distribuzione percentuale dei soggetti senza fissa dimora in carico presso i SerT per tipologia di utenza e sostanza "primaria". Anno 2007.



Elaborazione sui dati del Progetto SIMI@Italia

Di grande interesse risulta il fatto che tra gli *homeless*, anche in conseguenza dell'ampio utilizzo di oppiacei, è più diffusa l'assunzione per via iniettiva della sostanza "primaria" rispetto a quanto riscontrato nell'utenza generale (70% contro 56%).

Per quanto concerne l'aspetto terapeutico, si osserva che il 53% degli *homeless* segue un trattamento non farmacologicamente assistito, rappresentato, nella maggior parte dei casi, da psicoterapia individuale (65%), ovvero da interventi di counselling (30%), monitoraggio (24%) o sostegno psicologico (22%).

Il restante 47% segue trattamenti farmacologicamente assistiti, nel 64% dei casi integrati con terapie psicosociali e/o riabilitative. Nello specifico si ha che l'89% dei soggetti in trattamento farmacologico ha seguito terapie con farmaci oppioantagonisti, al 10% sono stati somministrati anche farmaci non sostitutivi per patologie correlate e per il 6% di essi è stata prevista la somministrazione di farmaci non sostitutivi ambulatoriali.

8.2 REATI COMMESSI IN VIOLAZIONE DELLA NORMATIVA SUGLI STUPEFACENTI

Nel presente paragrafo vengono analizzati i dati relativi alla criminalità legata ai principali reati connessi in relazione alla disciplina penale specifica sugli stupefacenti (DPR 309/90).

Sono stati presi in considerazione i soggetti denunciati nel corso dell'anno, i condannati e quelli entrati negli Istituti penitenziari per questi delitti.

I dati analizzati sono stati forniti dalla Direzione Centrale dei Servizi Antidroga (DCSA) del Ministero dell'Interno per quanto riguarda le denunce per i reati connessi al traffico di stupefacenti, dal Dipartimento per gli affari di giustizia-Ufficio III Casellario del Ministero della Giustizia, relativamente ai procedimenti esitati in condanna ed alle persone con sentenza definitiva, dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) e dal Dipartimento della Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia, per quanto riguarda le persone entrate presso le strutture penitenziarie.

8.2.1 Denunce per reati previsti dal DPR 309/90

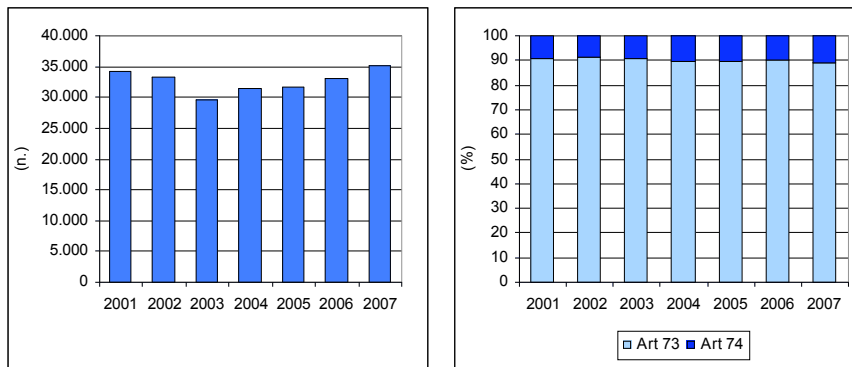
Nel 2007, il numero di denunce per reati previsti dal DPR 309/90 è salito a 35.238 superando il massimo storico di 34.133 registrato nel 2001 (Grafico 8.4). La quota di denunce per i reati di associazione finalizzata alla produzione, traffico e vendita di stupefacenti (art. 74), varia passando da circa il 9% del 2001/2003

a quasi l'11% del 2007, mentre quelle per i crimini previsti dall'art. 73 (produzione, traffico e vendita di sostanze psicotrope) mostrano un andamento sostanzialmente opposto (si passa da circa il 91% del 2001 all'89% del 2007). Nell'intero periodo considerato, la percentuale di denunce per altri reati previsti dalla stessa normativa non raggiunge l'1%.

Grafico 8.4: Distribuzione delle denunce. Anni 2001-2007.

a) grafico a sinistra: Distribuzione del numero di denunce

b) grafico a destra: Distribuzione percentuale delle denunce per artt. 73 e 74



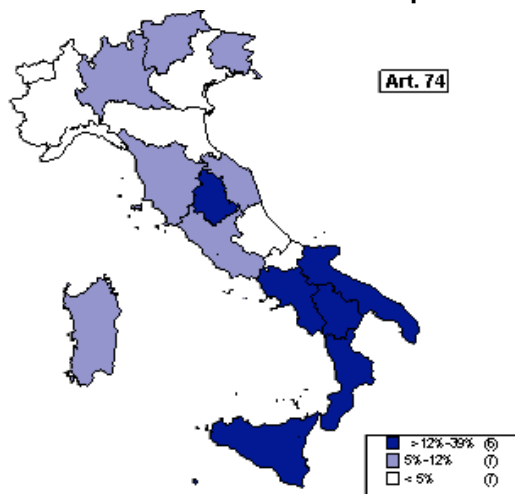
Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno - DCSA

E' stato stimato che le 35.238 denunce effettuate hanno riguardato 34.121 soggetti, in circa il 90% dei casi di genere maschile e nel 30% di nazionalità estera; più del 99% risulta deferito per reati previsti dagli artt. 73 e 74 del DPR 309/90.

Sono ancora gli italiani ad essere denunciati più frequentemente rispetto agli stranieri per il crimine più grave previsto dall'art. 74, anche se nell'anno in esame tali quote risultano sostanzialmente sovrapponibili (circa l'11% contro il 10%) confermando l'andamento in aumento della quota di soggetti di nazionalità estera denunciati per tali reati già registrata negli anni precedenti (si passa da circa il 7% 2001 all'8% del 2007).

Quote maggiori di denunciati per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (art. 74) si rilevano prevalentemente nelle Regioni meridionali, fatta eccezione per l'Umbria (Grafico 8.5).

Grafico 8.5: Distribuzione in classi delle percentuali di denunciati per art. 74. Anno 2007.



Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno - DCSA (aggiornamento al 31 gennaio 2008)

Come rilevato nel 2006, l'analisi dell'impatto del fenomeno sulla popolazione residente tra i 15 ed i 64 anni, evidenzia una proporzione di denunciati per art. 74 complessivamente più elevata nell'Italia meridionale; nell'anno in esame, questi risultano più elevati anche in Umbria e nel Lazio.

La distribuzione dei reati ascrivibili alla produzione, traffico e vendita di stupefacenti (art. 73), invece, mostra una maggiore concentrazione nelle aree costiere, in particolare quelle adriatiche, in Liguria, nel Lazio ed in Sardegna (Grafico 8.6).

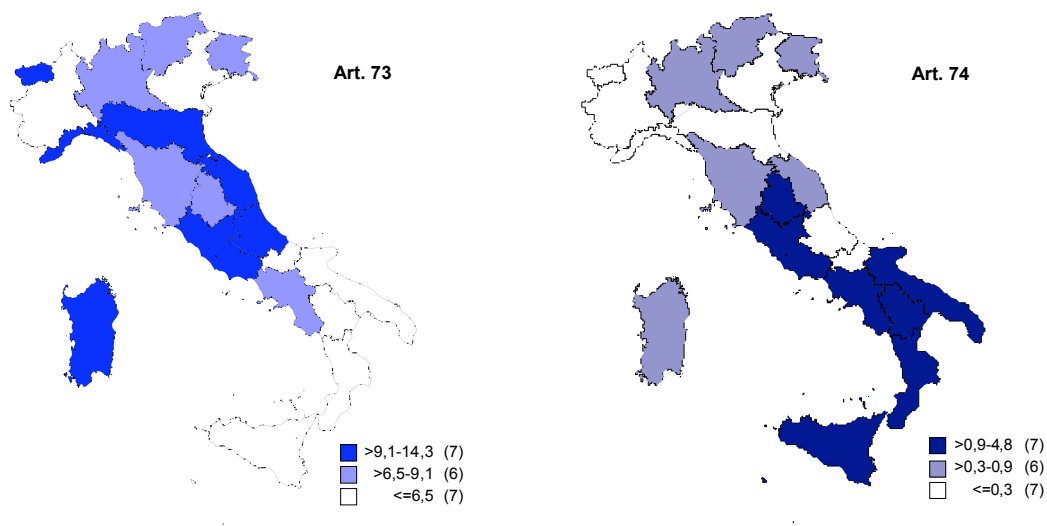


Grafico 8.6: Distribuzione dell'impatto dei denunciati per art. 73 e per art. 74 nel 2007.

Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno - DCSA (aggiornamento al 31 gennaio 2008)

L'età media dei denunciati è di circa 31 anni (30 per gli stranieri e 31 per gli italiani); risulta più elevata, circa 35 anni, nel caso delle denunce per art. 74 (33 anni tra gli stranieri e 35 anni tra gli italiani).

In circa il 79% dei casi si tratta di denunce di persone tratte in arresto, proporzione che risulta complessivamente più elevata tra gli stranieri rispetto agli italiani (85% contro il 77%), tra i maschi rispetto alle femmine (80% contro il 75%) e tra i denunciati per art. 73 rispetto a quelli per art. 74 (80% contro il 72%). Quest'ultimo aspetto, comunque, va letto anche alla luce della tipologia di operazione che ha portato alla denuncia: se i sequestri in flagranza di reato hanno riguardato l'83% dei deferiti per art. 73, nei casi denunciati per art. 74, tale quota scende a meno del 20%.

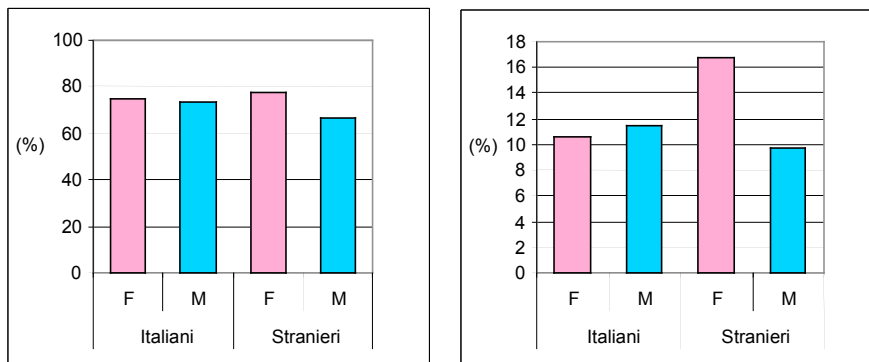
Nonostante l'emanazione del provvedimento restrittivo, l'1,2% dei denunciati si trova in stato di libertà in quanto irreperibile, quota che sale a circa il 6% tra i deferiti per il reato più grave previsto dall'art. 74 e non raggiunge l'1% tra i denunciati in base all'art. 73.

Nel caso dei crimini più gravi previsti dall'art.74, comunque, si osserva una proporzione maggiore di arresti tra le straniere rispetto ai connazionali (78% contro il 66% tra gli stranieri, 75% contro il 74% tra gli italiani), reati in cui peraltro, risultano maggiormente coinvolte rispetto all'altro sesso (il 17% contro il 10%) e rispetto alle donne italiane (11%).

Grafico 8.7: Distribuzioni percentuali dei denunciati per art. 74 e dei soggetti tratti in arresto per genere e nazionalità. Anno 2007.

a) grafico a sinistra: Distribuzione percentuale degli arrestati tra i maschi e le femmine italiani e stranieri, denunciati per art. 74.

b) grafico a destra: Distribuzione percentuale dei denunciati per art. 74 tra maschi e femmine suddivisi per nazionalità.



Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno – DCSA (aggiornamento al 31 gennaio 2008)

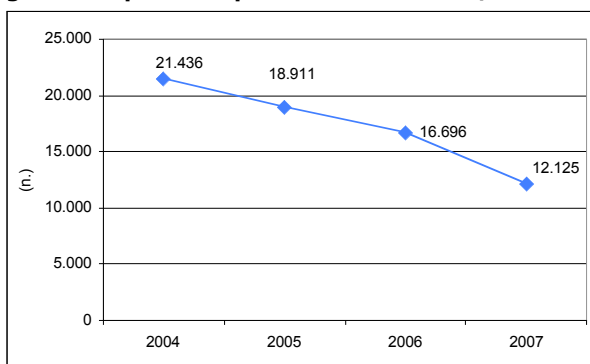
L'analisi effettuata in base al tipo di reato commesso evidenzia che, se tra i denunciati per art. 73, il rischio di essere sottoposti a provvedimenti restrittivi è di circa l'86% in più per gli stranieri rispetto agli italiani³ (OR aggiustato per età e sesso pari a 1,86; $p < 0.01$), nel caso dell'art. 74 la suddetta probabilità è di circa il 27% in più per gli italiani (OR 0,79; $p < 0.05$)⁴.

8.2.2 Condanne

Nel corso del 2007 le persone condannate con provvedimenti giudiziari iscritti nel Casellario giudiziale⁵ per reati previsti dal DPR 309/90 sono state 11.899.

Rispetto al 2004 si rileva un decremento del numero delle sentenze passate in giudicato scese a 12.125 (Grafico 8.8). Tali risultanze, comunque, potrebbero discostarsi dai dati reali a causa del fenomeno dell'arretrato da parte degli uffici nell'alimentazione del sistema informativo del Casellario, fenomeno che potrebbe essere particolarmente incisivo per gli anni più recenti.

Grafico 8.8: Distribuzione negli anni 2004-2007 del numero di sentenze passate in giudicato per reati previsti dal DPR 309/90.



Elaborazione su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento per gli affari di giustizia- Ufficio III Casellario

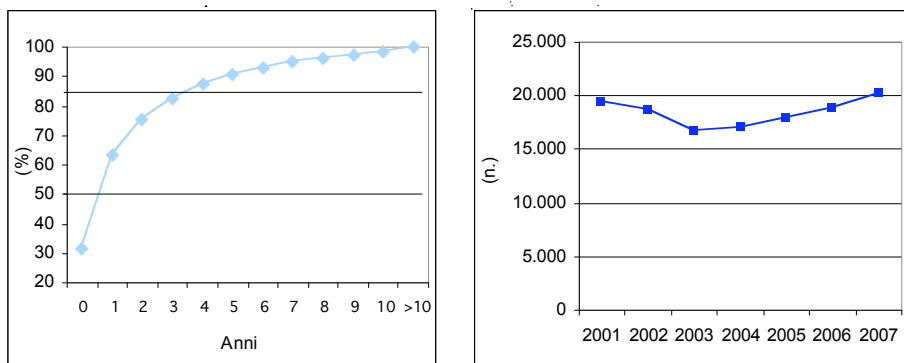
³ Vedi Tavola 8.1 negli allegati: Parte 13.2 "Tavole di lavoro della Relazione".

⁴ Vedi Tavola 8.2 negli allegati: Parte 13.2 "Tavole di lavoro della Relazione".

⁵ I flussi riguardano provvedimenti giudiziari per i quali è prevista l'iscrizione al Casellario ai sensi dell'art. 3 del DPR 313/2002.

Considerando che il numero di operazioni antidroga che ha portato alle denunce descritte nel paragrafo precedente mostra un andamento crescente a partire dal 2003 e che, senza variazione negli anni, l'85% dei procedimenti viene definito entro i 3 ed i 4 anni da quando è stato commesso il reato (Grafico 8.9), è possibile ipotizzare un futuro incremento del numero di condanne.

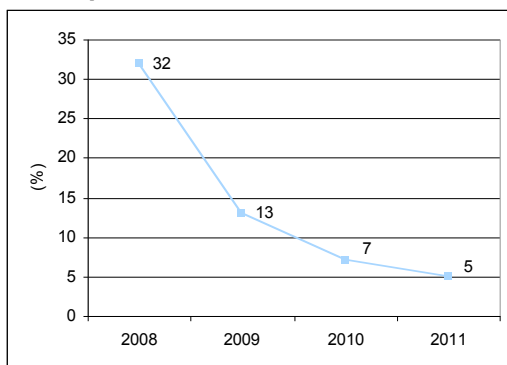
Grafico 8.9: Distribuzione cumulata dell'intervallo di tempo tra la commissione reato e la definizione del procedimento con sentenza di condanna del 2007 (grafico a sinistra) e distribuzione del numero di operazioni antidroga effettuate dal 2001 che hanno portato alla denuncia di almeno una persona (grafico a destra).



Elaborazione su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento per gli affari di giustizia-Ufficio Casellario e del Ministero dell'Interno – DCSA (aggiornamento al 31 gennaio 2008)

In particolare, più del 60% dei procedimenti è stato definito entro il primo biennio dalla commissione del reato (circa il 30% entro l'anno ed in quello successivo rispettivamente) ed un restante 12-13% a tre anni, è possibile che, se il fenomeno rimane costante e tutte le denunce passano in fase dibattimentale, dei 20.106 interventi effettuati dalle FFOO che, nel corso del 2007, hanno portato alla denuncia di almeno una persona, circa il 32% verrà condannato nel 2008 ed il 13% l'anno successivo.

Grafico 8.10: Distribuzione percentuale dei procedimenti risultanti dalle operazioni che hanno portato alla denuncia di almeno una persona nel 2007.



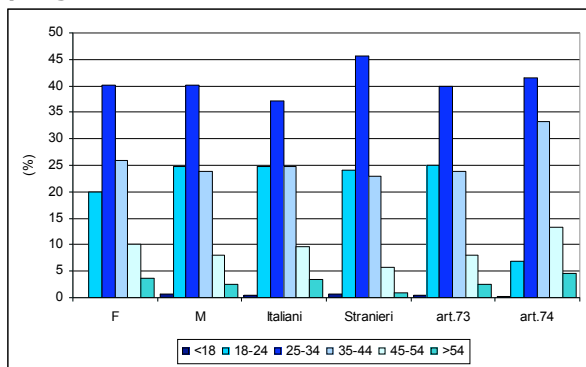
Elaborazione su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento per gli affari di giustizia-Ufficio Casellario e del Ministero dell'Interno – DCSA (aggiornamento al 31 gennaio 2008)

Senza variazioni di rilievo nel quadriennio, circa il 92-93% dei condannati è di genere maschile, gli italiani costituiscono circa il 59% dei condannati nel 2004-2005 ed il 65% nel 2007 (circa il 60% nel 2006).

Nel 97% dei casi la condanna ha riguardato reati di produzione, traffico e vendita di stupefacenti (art. 73) e nel rimanente 3% quelli più gravi di associazione finalizzata al traffico, quota leggermente più elevata tra gli italiani rispetto agli stranieri (rispettivamente circa il 3% contro il 2%) e tra i maschi rispetto alle femmine (il 3% contro il 2%).

L'età media dei condannati è di circa 32 anni, più elevata nel caso degli italiani (Grafico 8.11), delle femmine e dei condannati per il reato più grave (33 per gli italiani e 31 per gli stranieri; 34 per le femmine e 32 per i maschi; 36 per art. 74 contro 32 per art. 73).

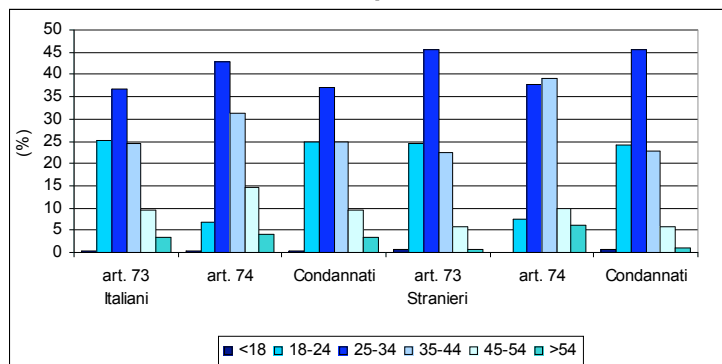
Grafico 8.11: Distribuzione percentuale per classi di età dei condannati nel 2007 suddivisi per genere, nazionalità e reato di condanna.



Elaborazione su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento per gli affari di giustizia-Ufficio Casellario

L'età media in cui sono stati commessi i reati è di circa 2 anni inferiore a quella di condanna (30 anni per gli italiani e di 29 per gli stranieri), risultando anche in questo caso, più elevata nel caso dei criminali previsti dall'art. 74 (32 anni sia per gli italiani che per gli stranieri contro rispettivamente 30 e 29 anni per i reati previsti dall'art. 73).

Grafico 8.12: Distribuzione percentuale per classi di età al momento del reato dei condannati nel 2007 suddivisi per nazionalità e reato di condanna.



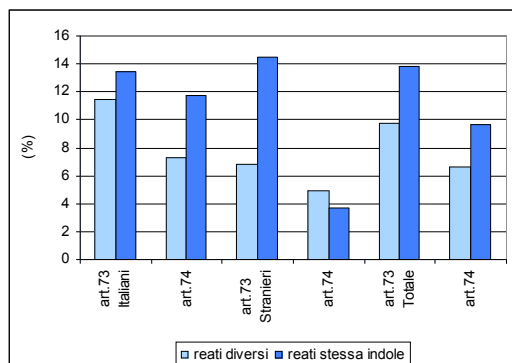
Elaborazione su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento per gli affari di giustizia-Ufficio Casellario

Circa il 23% dei condannati è recidivo, proporzione che varia in base alla nazionalità ed al tipo di reato risultando leggermente più elevata tra gli italiani rispetto agli stranieri (25% contro il 21%) e nettamente superiore tra i condannati per i reati previsti dall'art. 73 rispetto ai criminali più gravi (24% contro 16%). In particolare, sia tra i condannati per art. 73 che per art. 74 e sia tra gli italiani che tra gli stranieri, si osserva la netta preponderanza di persone che hanno commesso reati della stessa indole⁶ (art. 99 comma 2 N.1, comma 2

⁶ Art. 99 c.p. Recidiva: Comma 1 (recidiva semplice o generica)- Chi dopo essere stato condannato per un reato ne commette un altro, Comma 2 (recidiva aggravata) - La pena può essere aumentata fino ad un terzo se: 1) il nuovo reato è della stessa indole (specifico); 2) se il nuovo reato è stato commesso nei cinque anni dalla condanna precedente (infraquinquennale); 3) se il nuovo reato è stato commesso durante o dopo l'esecuzione della pena ovvero durante il tempo in cui il condannato si sottrae volontariamente alla esecuzione della pena. Comma 3 - Qualora concorrano più circostanze fra quelle indicate nei numeri precedenti, l'aumento di pena può essere fino alla metà (Comma 2 N. 1 e 2; Comma 2 N. 1 e 3; Comma 2 N. 2 e 3; Comma 2 N. 1, 2 e 3). Comma 4 (recidiva reiterata) -ipotesi 1: se il recidivo commette un altro reato ... ; ipotesi 2: recidiva reiterata

N. 1 e 2, comma 2 N. 1 e 3, comma 2 N. 1, 2 e 3, comma 4 N. 2 reiterata specifica e/o infraquinquennale).

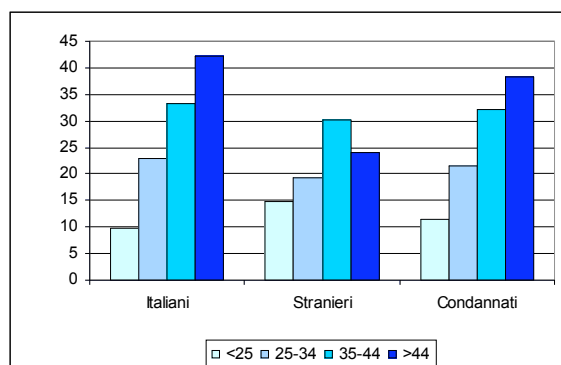
Grafico 8.13: Distribuzione percentuale dei recidivi condannati nel 2007 suddivisi per nazionalità e reato di condanna.



Elaborazione su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento per gli affari di giustizia-Ufficio Casellario

Se tra gli italiani si rileva un complessivo incremento della quota di recidivi all'aumentare dell'età, tra gli stranieri tale proporzione aumenta fino ai 44 anni per poi discendere dai 45 in poi (Grafico 8.14).

Grafico 8.14: Distribuzione percentuale dei recidivi tra i condannati nel 2007 suddivisi per nazionalità e classi di età.



Elaborazione su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento per gli affari di giustizia-Ufficio Casellario

8.2.3 Ingressi negli istituti penitenziari

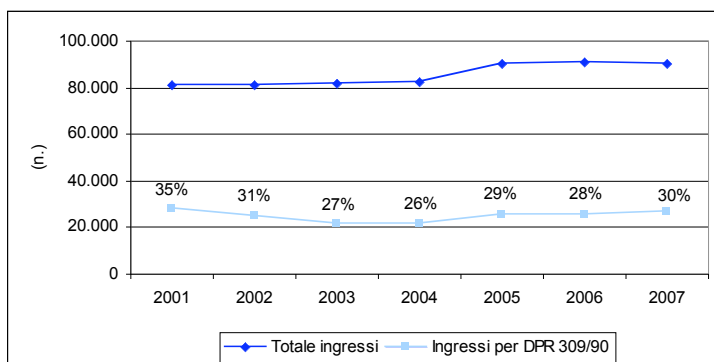
Adulti

Nell'anno 2007, negli istituti penitenziari italiani per adulti, si sono registrati 26.985 ingressi per reati in violazione della normativa sugli stupefacenti (DPR 309/90) (quasi 1/3 dei circa 90.000 ingressi annui totali).

Dal 2001 al 2004 il numero totale degli ingressi è rimasto pressoché costante intorno agli 80.000 annui (Grafico 8.15); nello stesso periodo la proporzione delle carcerazioni dovute a violazioni del TU 309/90 è scesa in modo significativo, passando dal 35% al 26% (oltre 7.000 unità in meno); nel 2005 vi sono stati da un lato un netto incremento del numero assoluto degli ingressi che ha raggiunto il numero di 90.000, mantenuto nei 2 anni successivi, dall'altro un incremento della proporzione degli ingressi in carcere per i delitti previsti dal DPR 309/90 rispetto al totale; nell'ultimo essa è arrivata a costituire il 30% degli ingressi (circa 6.000 unità in più rispetto al 2004).

specifico, infraquinquennale, specifico e infraquinquennale; ipotesi 3: recidiva reiterata durante o dopo l'esecuzione della pena ovvero durante il tempo in cui il condannato si sottrae volontariamente alla esecuzione della pena.

Grafico 8.15: Numero di ingressi complessivi e per reati in violazione del DPR 309/90 negli Istituti penitenziari italiani (anni 2001-2007).



Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria

Anche nel corso del 2007, l’analisi delle caratteristiche anagrafiche evidenzia la netta preponderanza di soggetti di genere maschile (92%) e nazionalità italiana (57%), circostanza riscontrabile sull’intero collettivo degli ingressi rilevati nel corso dello stesso anno, tra i quali la quota di stranieri raggiunge però il 48%, mostrando nel giro di pochi anni, un incremento di circa 10 punti percentuali (nel 2004 l’incidenza di stranieri era pari al 39%).

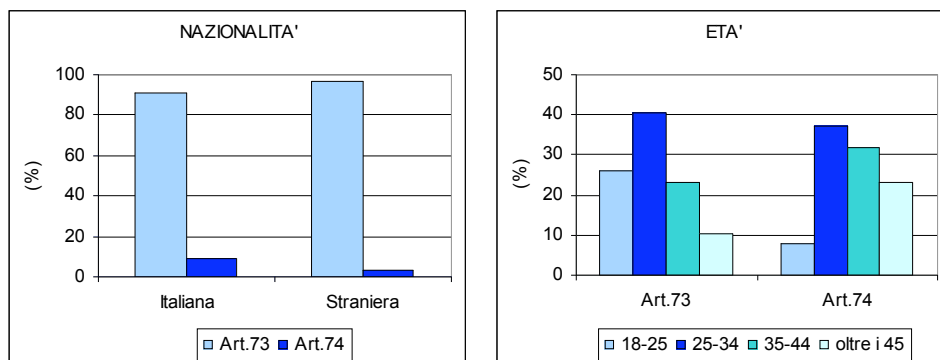
Tornando alle violazioni per reati previsti dal DPR 309/90, tra gli stranieri, in particolare, circa il 32% è originario del Marocco, il 15% della Tunisia e l’11% dell’Albania. L’età media è di circa 32 anni, mentre la classe maggiormente rappresentata è quella dei 25-34 anni (40%), seguita da quella dei soggetti con meno di 25 anni e tra i 35 ed i 44 anni (24%) e dagli over 45enni (11%). Nello specifico, i detenuti stranieri risultano mediamente più giovani degli italiani (30 anni contro 34). In modo sovrapponibile a quanto rilevato nel corso del 2006, il 93% dei soggetti è entrato in carcere per crimini connessi alla produzione, traffico e vendita di sostanze stupefacenti (art. 73 DPR 309/90), mentre il restante 7% per associazione finalizzata al traffico ed alla vendita di sostanze illegali (art. 74 DPR 309/90). Tra i detenuti per questi ultimi reati, il 74% è costituito da italiani, quota che scende al 56% qualora si considerino i ristretti per crimini previsti dall’art. 73.

In particolare (Grafico 8.16) tra gli italiani entrati in carcere per reati previsti dalla normativa sugli stupefacenti, quasi il 9% è detenuto per i crimini più gravi di associazione finalizzata alla produzione, traffico e vendita di sostanze illecite, mentre tra gli stranieri tale quota è di poco superiore al 3%.

Ciò significa che, seppure in un quadro in cui l’appartenere al genere maschile e l’essere di nazionalità straniera costituiscono un forte fattore di rischio per essere sottoposti a provvedimenti restrittivi per violazione del TU 309/90 (si veda parte relativa alle denunce), l’ingresso in carcere per i reati più gravi (i reati associativi di cui all’art.74) previsti dalla legge citata riguardano in modo nettamente prevalente i cittadini italiani.

L’analisi della distribuzione per età, evidenzia come l’età media dei soggetti coinvolti nei crimini più gravi (art. 74) sia superiore rispetto a quella dei detenuti per reati previsti dall’art. 73 (37 anni contro 32).

Grafico 8.16: Distribuzione percentuale per classi di età e nazionalità dei soggetti entrati

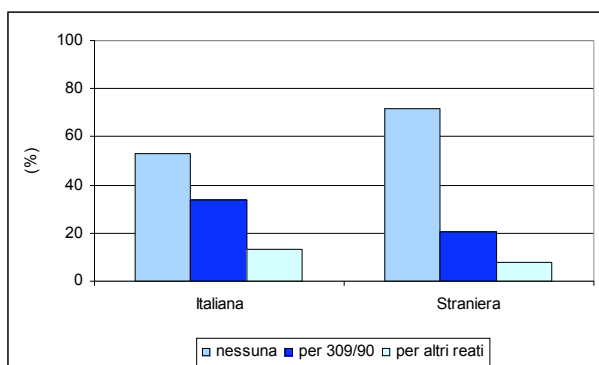


negli Istituti penitenziari per reati in violazione degli artt. 73 e 74 del DPR 309/90.

Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria

Come nel 2006, anche quest’anno quasi i 2/3 (61%) dei detenuti per violazione del TU 309/90 risultano neocarcerati; tra i reingressi il 71% (il 28% del totale) recidiva per reati in violazione della normativa sugli stupefacenti, mentre il restante 29% (11% del totale) risulta essere già stato in carcere per altro tipo di reati. L’analisi della distribuzione della recidiva penitenziaria in questo gruppo, mostra variazioni in base alla nazionalità: se tra gli italiani, la quota di neocarcerati è del 53%, tra gli stranieri questa sale al 71%; inoltre il 34% degli italiani ha precedenti carcerazioni per reati connessi al traffico di stupefacenti, valore che tra gli stranieri scende al 20% (Grafico 8.17).

Grafico 8.17: Recidivanza dell’ingresso in carcere: distribuzione percentuale per nazionalità e precedenti carcerazioni dei soggetti entrati negli Istituti penitenziari per



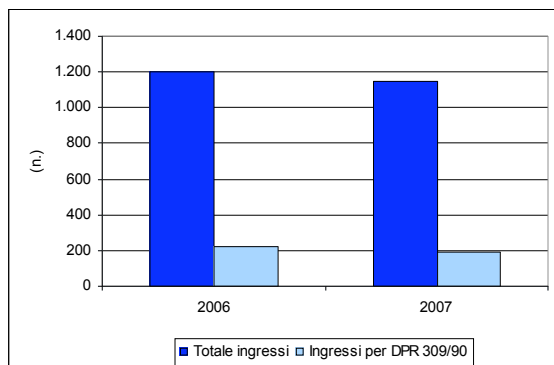
reati in violazione del DPR 309/90.

Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria

Questo interessante risultato potrebbe essere non del tutto attendibile, a causa della comprovata difficoltà nell’identificazione dei soggetti stranieri, che comporta molto spesso l’impossibilità di attribuire allo stesso individuo carcerazioni diverse, soprattutto quando l’identità non può essere comprovata (ad esempio in assenza di documenti). Da qui la sottostima del fenomeno della recidiva tra gli stranieri, a prescindere dalla tipologia di reato ascritta.

Minori

Senza grosse variazioni nel biennio (Grafico 8.18), nel corso del 2007, negli istituti penali per minorenni si sono registrati 191 ingressi per reati in violazione della normativa sugli stupefacenti (DPR 309/90), pari a circa il 17% del totale degli ingressi (18% nel 2006).

Grafico 8.18: Numero di ingressi complessivi e per reati in violazione del DPR 309/90 negli Istituti penali per minorenni (anni 2006-2007).

Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento Giustizia Minorile

Il 94% dei detenuti entrati per reati in violazione della normativa sugli stupefacenti (DPR 309/90) è di genere maschile ed il 49% di nazionalità estera. In particolare, tra questi ultimi, il 62% proviene dal Marocco, l'8% dall'Algeria, il 6% dall'Albania ed il 5% dalla Tunisia. L'età media è di circa 17 anni, il 66% ha un'età compresa tra i 17 ed i 18 anni e nel 31% dei casi si tratta di under 17enni e solo il 4% ha più di 18 anni. Nel 96% dei casi i reati commessi sono quelli di produzione, traffico e vendita di sostanze stupefacenti (art. 73 DPR 309/90), nel 3% quelli di associazione finalizzata al traffico e alla vendita di sostanze illegali (art. 74 DPR 309/90; in 1 caso si tratta di altro reato previsto dallo stesso DPR). In modo ancor più accentuato rispetto a quanto evidenziato negli istituti penitenziari per adulti, sono gli italiani ad essere più coinvolti nel reato più grave previsto dall'art. 74; in particolare nell'anno in esame nessuno straniero risulta detenuto per tali crimini.

Il 91% dei minori entrati in carcere nel corso del 2007 per reati in violazione della normativa sugli stupefacenti (DPR 309/90) risulta alla prima esperienza detentiva, il 7% ha precedenti carcerazioni per reati commessi in violazione della normativa sugli stupefacenti, mentre il restante 2% risulta essere già stato in carcere per altro tipo di reati.

8.3 REATI COMMESSI DA CONSUMATORI DI SOSTANZE PSICOATTIVE

I dati analizzati sono stati forniti dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria-Direzione Generale dell'esecuzione Penale Esterna del Ministero della Giustizia per quanto riguarda i condannati nei confronti dei quali sono stati adottati provvedimenti relativi al loro stato di tossicodipendenza previsti dal TU 309/90, dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), relativamente ai detenuti adulti tossicodipendenti, e dal Dipartimento della Giustizia Minorile, per quanto riguarda i minorenni in carico presso i diversi servizi della giustizia minorile; per questi ultimi le informazioni sono state rilevate attraverso la scheda DROGAMON⁷.

Nella lettura dei dati provenienti dal Dipartimento della Giustizia Minorile, bisogna considerare che tali schede possono risultare compilate più volte per uno stesso individuo transitato tra le diverse strutture minorili; per tale ragione l'analisi dei dati verrà articolata in una parte relativa alla quota di ingressi di consumatori di sostanze psicoattive all'interno delle diverse strutture, ed in una

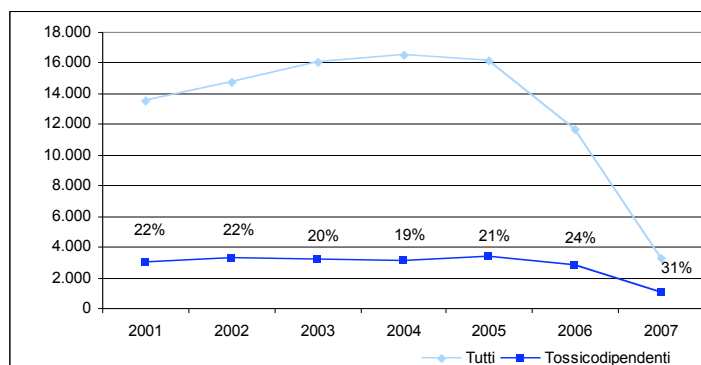
⁷ DROGAMON - Scheda utilizzata dal Dipartimento della Giustizia Minorile per il monitoraggio dei minorenni, assuntori di sostanze stupefacenti, in carico presso i diversi servizi della giustizia minorile.

seconda sezione volta a fornire un profilo delle caratteristiche di questi soggetti, indipendentemente dalla struttura di provenienza.

8.3.1 Condanne

Nel corso dell'anno 2007 sono state affidate ai servizi sociali 3.227 persone: circa il 31% (circa 1.000 persone) per iniziare o proseguire un programma terapeutico volto al trattamento dello stato di tossicodipendenza⁸ in base a quanto previsto dall'art. 94 del DPR 309/90, il 69% in affidamento per esecuzione di pene non superiori ai tre anni come previsto dall'art. 47 della Legge 26 Luglio 1975, n. 354 e succ. modifiche (il restante 0,1% ha riguardato soggetti affetti da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria e militari). Rispetto agli anni precedenti si osserva un netto decremento del numero di persone affidate agli Uffici di esecuzione penale, aspetto attribuibile all'effetto dell'applicazione della Legge 241, del 31 luglio 2006 relativa alla concessione dell'indulto. Tale decremento ha riguardato in modo proporzionalmente inferiore il sottoinsieme dei tossicodipendenti (Grafico 8.19).

Grafico 8.19: Soggetti affidati al servizio sociale. Totale, tossicodipendenti e percentuale di



tossicodipendenti rispetto al totale (anni 2001-2007).

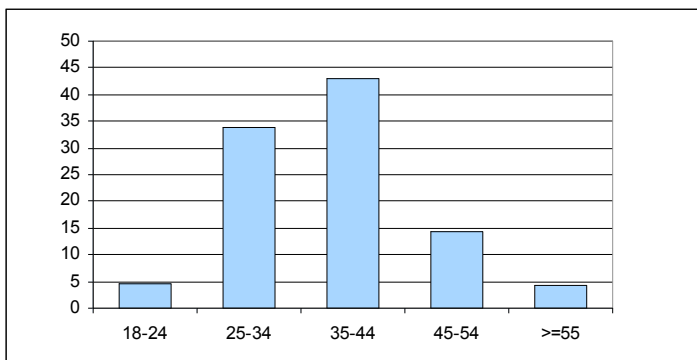
Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria- Direzione Generale dell'esecuzione Penale Esterna

L'applicazione della suddetta legge, oltre a comportare l'estinzione della misura per i casi già seguiti dagli anni precedenti, riguardando i procedimenti in atto relativi a reati commessi fino al 2 maggio 2006 con pena detentiva prevista non superiore ai tre anni, ha inciso fortemente anche sul numero di casi presi in carico nel corso dell'anno. Tale effetto, già evidenziabile nel corso del 2007, sarà evidente nel corso degli anni a seguire.

Come evidenziato nel corso del 2006, poco più del 93% degli affidati per art. 94 è di genere maschile, l'età media è di circa 37 anni e la classe di età più rappresentata è quella tra i 35 ed i 44 anni.

⁸ L'affidamento in prova al servizio sociale in casi particolari (art. 94 DPR 309/90), a norma di Legge, riguarda sia i tossicodipendenti che gli alcolodipendenti: in concreto nella quasi totalità dei casi si tratta di soggetti tossicodipendenti.

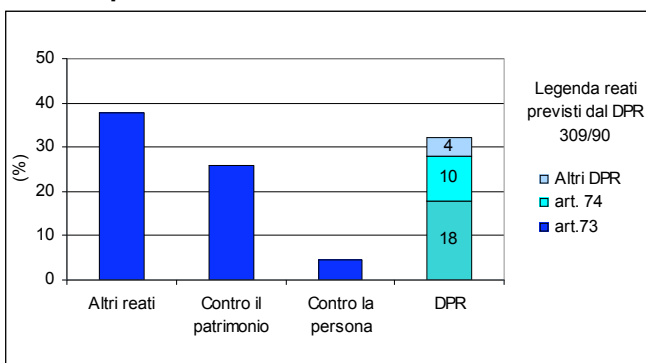
Grafico 8.20: Distribuzione percentuale, per classi di età, dei soggetti tossicodipendenti affidati al servizio sociale.



Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria- Direzione Generale dell’esecuzione Penale Esterna

Gli stranieri, sempre poco presenti tra gli affidati agli Uffici di esecuzione penale esterna, nel 2007 costituivano poco più del 4% dell’intero collettivo. Senza differenze di rilievo rispetto al periodo 2001-2006, il 32% dei tossicodipendenti affidati ha commesso reati in violazione della normativa sugli stupefacenti (DPR 309/90): in particolare, il 18% reati connessi alla produzione, vendita e traffico (art. 73), quasi il 10% crimini previsti dall’art. 74 (associazione finalizzata al traffico di sostanze) ed il rimanente 4%, altri reati previsti dalla stessa normativa (Grafico 8.21).

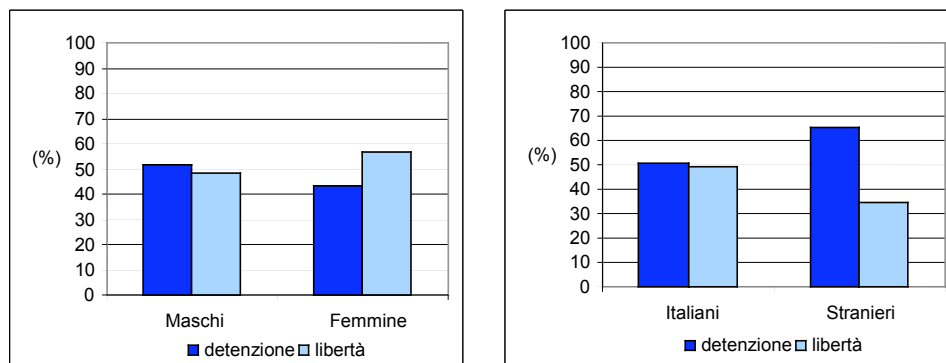
Grafico 8.21: Distribuzione percentuale, per reato commesso, dei soggetti tossicodipendenti affidati al servizio sociale.



Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria- Direzione Generale dell’esecuzione Penale Esterna

A differenza degli anni passati, si osserva una quota maggiore di affidati agli Uffici di esecuzione penale esterna provenienti dalle strutture carcerarie; essa è passata dal 37% nel 2006 al 51% nel 2007. Anche tale dato può essere letto alla luce della riduzione della pena prevista dalla legge 241/06 che, ad eccezione di alcune tipologie di crimine, ha accelerato la possibilità di usufruire delle misure alternative per condannati a pene detentive superiori ai tre anni ed allo stesso tempo ha comportato una forte diminuzione dell’accesso di quei condannati fino a tre anni che avrebbero usufruito della misura direttamente dalla libertà. Pur con valori differenti, si confermano invece le differenze tra maschi e femmine e tra italiani e stranieri, relativamente alla provenienza da condizioni detentive piuttosto che dalla libertà. Anche nel 2007, la quota di affidati ai servizi sociali provenienti dalla libertà risulta superiore tra le femmine e tra gli italiani (Grafico 8.22).

Grafico 8.22: Distribuzione percentuale, per sesso e nazionalità, dei soggetti tossicodipendenti affidati al servizio sociale provenendo dal carcere o dalla libertà.



Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria-Direzione Generale dell'esecuzione Penale Esterna

A quasi il 12% dei condannati ammessi alle misure alternative nel 2007 in base a quanto previsto dall'art. 94 del DPR 309/90, è stata revocata la misura alternativa; in particolare a quasi il 10% per andamento negativo della stessa. Complessivamente tali revoche hanno riguardato maggiormente gli affidati provenienti da condizioni detentive: nel 2007 quasi il 14% contro il 5% dei condannati provenienti dalla libertà.

Principali risultati relativi all'efficacia ed agli esiti degli interventi

Non è possibile valutare l'efficacia dell'affidamento in prova ai servizi sociali e l'idoneità delle misure alternative alla detenzione nel prevenire la ricaduta del soggetto nelle attività criminose attraverso il solo motivo di revoca della misura. In tale ottica, la Direzione Generale dell'esecuzione penale esterna del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha condotto una ricerca quantitativa longitudinale esaminando il gruppo degli affidati in prova al servizio sociale per i quali la misura è stata archiviata nel 1998 e verificando quanti di questi fino al settembre 2005, avessero commesso ulteriori reati per i quali risultassero condannati con sentenza definitiva.

Degli 11.336 casi di affidamento archiviati nel 1998 per estinzione della pena, il 78% circa (8.817) risultava iscritto nel sistema informatico del Casellario; di questi, il 19% aveva commesso reati successivamente all'archiviazione della misura.

Rispetto alla media generale, la percentuale di recidivi è superiore tra i tossicodipendenti ed alcolodipendenti che abbiano usufruito della misura di affidamento in casi particolari (art. 94) e nei casi in cui la misura è stata concessa dopo la reclusione. Tra gli affidati in base all'art. 94, la percentuale di recidivi è stata del 42% tra coloro che provenivano dalla reclusione e del 30% tra i casi provenienti dalla libertà; tra gli affidati ordinari⁹, tali valori sono stati rispettivamente del 21% e del 16%.

La classe di età maggiormente interessata dal fenomeno della recidiva è risultata quella tra i 26 e i 40 anni con un tasso del 25%. Limitando l'analisi ai soli affidati tossicodipendenti e alcolodipendenti tale valore sale a sfiorare il 33%, ma i giovani adulti, con età compresa tra i 18 ed i 25 anni, mostrano una recidiva del 40%.

La recidiva che interessava il 12,6% del sotto-campione femminile, per le tossicodipendenti e alcolodipendenti arriva al 13,4%.

Il tempo di latenza per la commissione di un nuovo reato risulta, per gli affidati in casi particolari, analogo a quello dell'intero campione oggetto della ricerca: un

⁹ L'affidamento previsto dall'art. 47 della Legge 26 Luglio 1975, n. 354 e succ. modifiche, non esclude la possibilità che alcuni affidati possano essere tossicodipendenti o alcolodipendenti.

recidivo su quattro commette un nuovo reato entro 10 mesi dal termine della misura (12 mesi sull'intero campione), la metà dopo 21 mesi e il 75% dopo 37 mesi. Il 90% dei recidivi commette un nuovo reato entro 54 mesi dal termine dell'affidamento in prova al servizio sociale.

Il 42% dei recidivi, che hanno espiato la condanna in affidamento in prova, in casi particolari ha commesso più di un reato nel periodo di osservazione (1/3 sul totale).

Si è proceduto ad un confronto della proporzione di recidivi tra gli affidati con quella dei detenuti; si è osservato che su 5.772 scarcerati (non per affidamento ai servizi sociali) nel 1998, il 68% ha fatto rientro nelle strutture penitenziarie una o più volte per scontare una sentenza di condanna definitiva, indipendentemente dall'applicazione dell'art. 99 del c.p. (sulla recidiva).

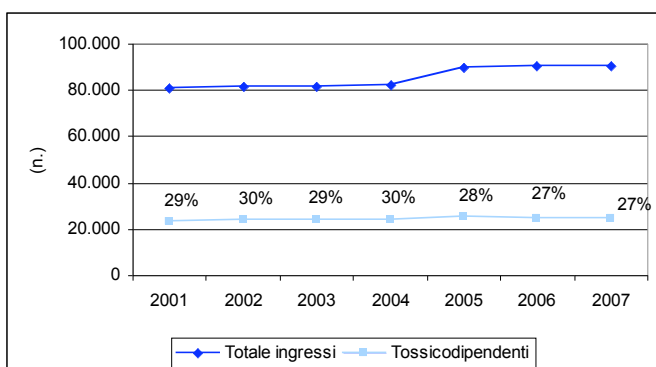
La quota di recidivi tra i casi che provengono da una misura alternativa è risultata nettamente inferiore a quella registrata tra i detenuti (19% contro 68%) anche se nello studio condotto tra gli affidati in prova al servizio sociale, il concetto di recidiva non è limitato all'esecuzione penale, ma considera tutte le condanne iscritte al Casellario giudiziale.

8.3.2 Soggetti in carico ai servizi della giustizia

Adulti

In modo sostanzialmente stabile nel periodo 2001-2007, nell'ultimo anno gli ingressi di soggetti con consumo problematico di sostanze psicoattive illegali sono stati 24.371, corrispondenti al 27% del totale degli ingressi (Grafico 8.23).

Grafico 8.23: Numero di ingressi complessivi e di soggetti con problemi di dipendenza



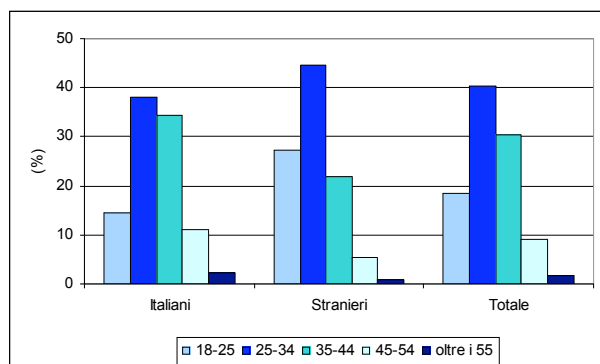
negli istituti penitenziari italiani (anni 2001-2007).

Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Informazioni maggiormente dettagliate sono, tuttavia, disponibili solo su di un sottoinsieme di 6.995 soggetti di cui si conoscono, oltre alla sussistenza del consumo problematico, anche le caratteristiche anagrafiche, la tipologia di sostanze utilizzate ed i reati commessi¹⁰. In questo sottogruppo, il 96% è di genere maschile, il 68% di nazionalità italiana e l'età media è di 33 anni più elevata tra gli italiani rispetto agli stranieri (34 contro 30).

¹⁰ Vedi Tavola 8.3 negli allegati: Parte 13.2 "Tavole di lavoro della Relazione".

Grafico 8.24: Distribuzione percentuale per classi di età e nazionalità dei soggetti



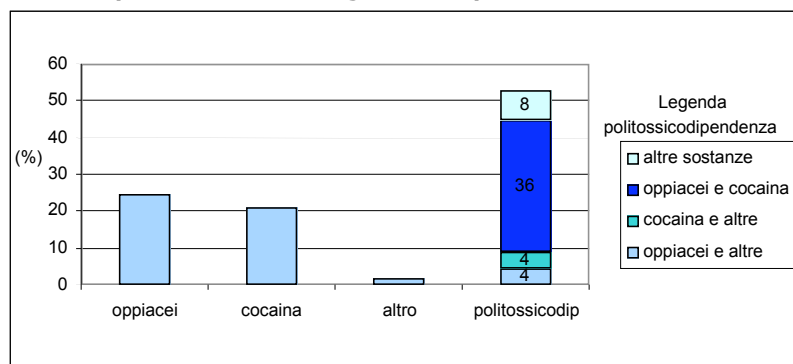
tossicodipendenti entrati negli Istituti penitenziari italiani.

Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria

Il 59% del suddetto gruppo è entrato in carcere per aver commesso almeno un reato in violazione della normativa sulle droghe, in particolare il 94% di questo sottoinsieme per crimini connessi alla produzione, traffico e vendita di sostanze stupefacenti (art. 73 DPR 309/90) ed il restante 6% per associazione finalizzata al traffico e alla vendita di sostanze illegali (art. 74 DPR 309/90). Anche nel collettivo dei consumatori problematici di sostanze psicoattive illegali come nei detenuti per violazione del TU 309/90, la quota di ristretti per i crimini più gravi risulta nettamente più elevata tra gli italiani rispetto agli stranieri (8% contro 3%).

Tra i detenuti per cui sono note le informazioni relative alle sostanze di abuso (3.769 pari al 54% del sottoinsieme di cui sopra), il 52% è costituito da poliassuntori ed, in particolare, il 36% per concomitante uso problematico di cocaina ed oppioidi (Grafico 8.25).

Grafico 8.25: Distribuzione percentuale per sostanza primaria dei soggetti tossicodipendenti entrati negli Istituti penitenziari italiani.



Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia – Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria

Minori

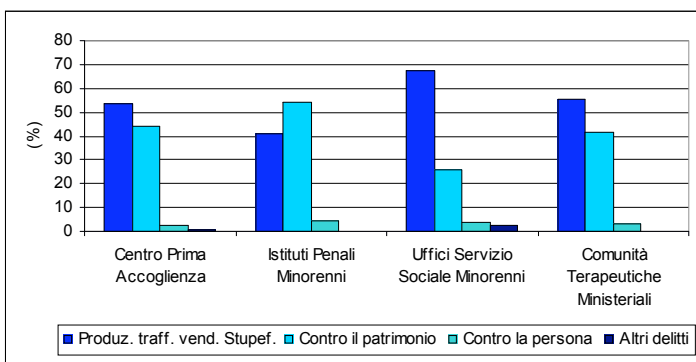
Secondo quanto rilevato dalla relazione sugli “Assuntori di sostanze stupefacenti nei servizi della Giustizia Minorile”¹¹, nel corso del 2007, questi costituiscono circa il 18% (12% nel 2006) di quanti hanno fatto ingresso presso i Centri di prima accoglienza, il 16% (14% nel 2006) dei collocati presso le Comunità ministeriali ed il 12% (15% nel 2006) degli ingressi presso gli istituti penali per

¹¹ Relazione a cura dell’Ufficio I del capo dipartimento-servizio statistico; analisi dei dati per l’anno 2007.

minorenni¹². Il reale consumo di stupefacenti nella popolazione minorile con problemi giudiziari potrebbe però risultare sottodimensionato a causa delle difficoltà presenti nella rilevazione dell'uso di sostanze psicotrope ed all'elevato turn over dei minori all'interno dei servizi.

La quota più elevata di reati attribuibili alla "Produzione traffico e vendita di sostanze stupefacenti" (Grafico 8.26) si ritrova all'interno del gruppo preso in carico presso gli Uffici di servizio sociale per minorenni (67,7%).

Grafico 8.26: Distribuzione percentuale dei reati commessi da tossicodipendenti o consumatori problematici di sostanze psicoattive, in carico ai servizi della giustizia minorile.

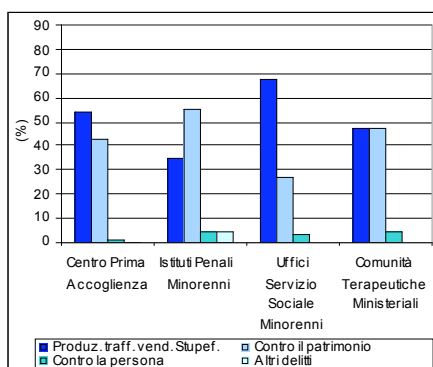


Elaborazione su dati del Ministero della giustizia – Dipartimento giustizia minorile

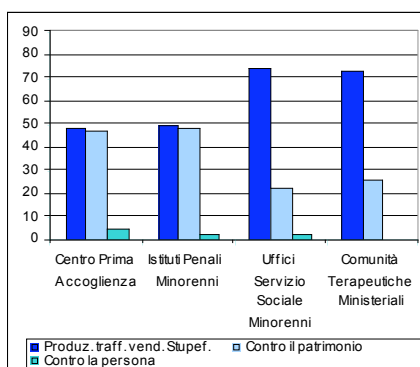
Differenze di rilievo tra le quote di italiani e stranieri coinvolti in reati connessi al traffico di stupefacenti si rilevano soprattutto nel caso degli Istituti penali per minorenni (Grafico 8.27); la percentuale di italiani coinvolti in questi delitti è di circa il 35% contro quasi il 50% registrato tra gli stranieri. Tale analisi non comprende le comunità ministeriali a causa dell'esiguo numero di stranieri presenti presso tale tipologia di istituti.

Grafico 8.27: Distribuzione percentuale dei reati commessi da tossicodipendenti o consumatori problematici di sostanze psicoattive, in carico ai servizi della giustizia minorile.

a) sinistra: italiani;



b) destra: stranieri.

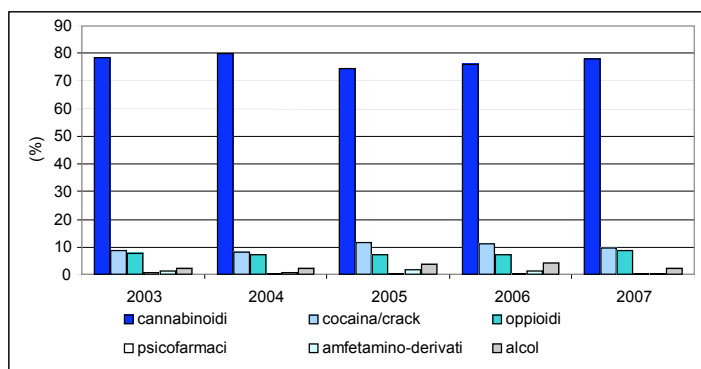


Elaborazione su dati del Ministero della giustizia – Dipartimento giustizia minorile

¹² Non si riporta il dato riferito agli uffici di servizio sociale per minorenni essendo ancora in corso la rilevazione relativa all'utenza dell'anno 2007.

Dei 997 “minori, tossicodipendenti o assuntori di sostanze stupefacenti” transitati nei diversi servizi della giustizia minorile¹³ nel corso del 2007, circa l’87% (circa 82% negli anni precedenti) ha un’età compresa tra i 14 ed i 17 anni, il 25% è di nazionalità straniera (circa 29% negli anni precedenti) ed il 96% è di sesso maschile (tale quota è rimasta sostanzialmente stabile negli anni). Si rileva inoltre che il gruppo degli stranieri extracomunitari risulta costituito in poco più della metà dei casi da persone di origine magrebina (51%). Nel 2007 la cannabis viene utilizzata da circa il 78% dei minori (Grafico 8.28); seguono, con quote decisamente più basse, la cocaina (circa 10%) e gli oppiacei (circa il 9%).

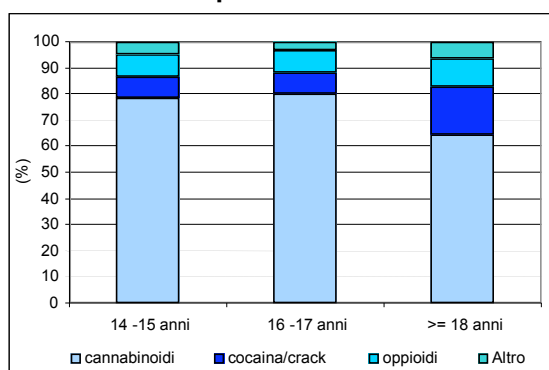
Grafico 8.28: Distribuzione percentuale dei minori tossicodipendenti o consumatori problematici di sostanze psicoattive, in carico ai servizi della giustizia minorile, per sostanza d’uso. Anni 2003-2007.



Elaborazione su dati del Ministero della giustizia – Dipartimento giustizia minorile

Le quote più elevate di consumatori di oppioidi (11,1%) e cocaina/crack (18,3%) si ritrovano tra i neomaggioranni (Grafico 8.29).

Grafico 8.29: Distribuzione percentuale dei minori tossicodipendenti o consumatori problematici di sostanze psicoattive in carico ai servizi della giustizia minorile, per sostanza d’uso e per età.

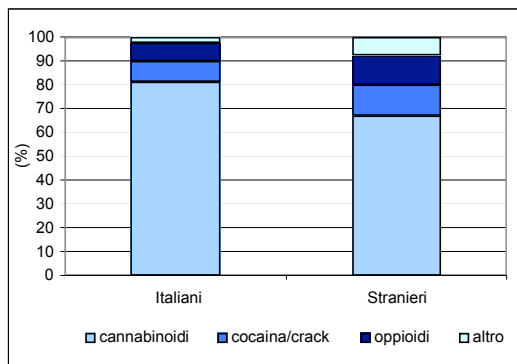


Elaborazione su dati del Ministero della giustizia – Dipartimento giustizia minorile

¹³ La seguente analisi riguarda i singoli “soggetti”: si ricorda infatti, che nel corso dell’iter giudiziario, il minore può venire a contatto con più di un Servizio della Giustizia Minorile e risulta quindi importante considerarlo una sola volta, indipendentemente dal numero degli ingressi effettuati nei vari Servizi nel corso del periodo. Inoltre, anche se per comodità espositiva si parla generalmente di “minori”, va ricordato che anche quest’anno tale flusso include giovani di età superiore ai 18 anni (persone che hanno commesso il reato da minorenni e che vengono seguiti dai servizi minorili fino al 21° anno di età), che nel 2007 rappresentano circa il 13% del totale degli assuntori di sostanze stupefacenti.

Si evidenzia inoltre che tali sostanze risultano utilizzate più dagli stranieri che dagli italiani (Grafico 8.30) con valori che sono rispettivamente del 13% e 9% per quanto attiene alla cocaina e del 12% e 8% per gli oppiacei.

Grafico 8.30: Distribuzione percentuale dei minori tossicodipendenti o consumatori problematici di sostanze psicoattive in carico ai servizi della giustizia minorile, per sostanza d'uso e per nazionalità.

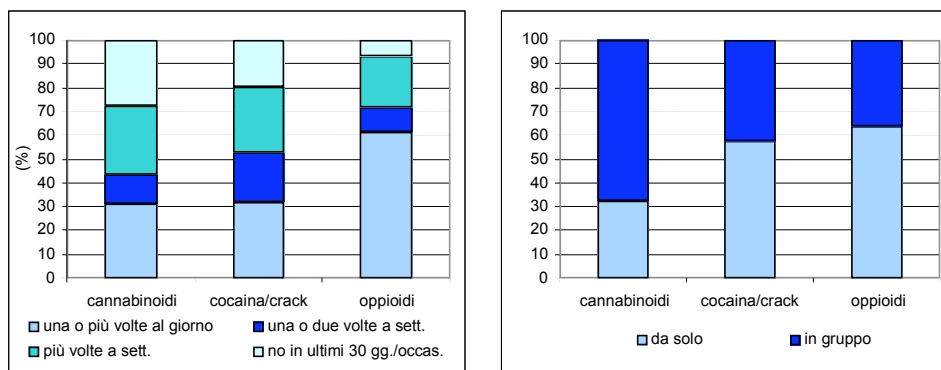


Elaborazione su dati del Ministero della giustizia – Dipartimento giustizia minorile

Situazioni di policonsumo si rilevano in circa il 24% dei casi: circa la metà di queste hanno riguardato l'abbinamento di cannabinoidi e cocaina.

L'uso giornaliero della sostanza si rileva soprattutto tra i consumatori di oppioidi (circa 61%), l'occasionale tra gli assuntori di cannabinoidi (28%) mentre quello settimanale tra chi fa uso di cocaina/crack (48%). Il "consumo solitario" delle sostanze riguarda soprattutto gli oppiacei e la cocaina con valori che sono rispettivamente di circa il 64% e 58% (Grafico 8.31).

Grafico 8.31: Distribuzione percentuale dei minori tossicodipendenti o consumatori problematici di sostanze psicoattive in carico ai servizi della giustizia minorile. a) sinistra: per sostanza d'uso e frequenza; b) destra: per sostanza d'uso e contesto di assunzione.



b) destra: per sostanza d'uso e contesto di assunzione.

Elaborazione su dati del Ministero della giustizia – Dipartimento giustizia minorile

8.4 COSTI SOCIALI LEGATI ALL'USO DI DROGHE

Il consumo di sostanze psicoattive, legali ed illegali, incide sensibilmente sulla salute pubblica e sul tessuto sociale ed economico della popolazione italiana. In particolare i comportamenti individuali di consumo, uso continuato e abuso, generano costi collettivi nel campo dell'assistenza sanitaria, delle misure di repressione per il mancato rispetto della legge, dell'ordine pubblico, nell'ambito del lavoro e più in generale nell'ambito economico che pesano negativamente sullo sviluppo del paese e sulla società nel suo insieme. A tale proposito si

consideri che il consumo di sostanze psicoattive è uno dei fattori determinanti la salute e costituisce una delle principali cause di morte prematura e di malattia evitabile, ripercuotendosi negativamente sull'occupazione e sulla produttività.

Lo Stato, come conseguenza del consumo individuale di sostanze psicoattive, legali ed illegali, si trova quindi a dover affrontare da un lato i costi necessari a garantire prestazioni sanitarie e socio-assistenziali, dall'altro ad affrontare i costi derivanti dagli anni di vita e di lavoro persi, dalla sofferenza delle famiglie e dell'individuo, dal disadattamento sociale. La maggior parte degli studi inerenti l'analisi dell'impatto delle sostanze psicoattive sulla popolazione fornisce indicatori riguardanti le conseguenze biologiche, che rappresentano però solo una parte dei danni derivanti dal consumo di sostanze. L'analisi dei costi sociali è uno degli ambiti che merita di essere sviluppato per poter meglio comprendere e monitorare il fenomeno nella sua complessità, sia in termini di costi sostenuti dalla collettività sia per poter disporre di dati economici utili alla pianificazione e alla progettazione di politiche socio-sanitarie nazionali, regionali e locali coerenti ed adeguate.

La stima dei costi sociali indotti dal consumo di sostanze psicoattive comporta due importanti risultati, uno sul versante conoscitivo, di sensibilizzazione della collettività al problema, l'altro più specificatamente rivolto all'analisi costi-benefici, in termini sia di efficacia esterna sia di efficienza.

Il punto di partenza dell'analisi è rappresentato da una classificazione delle tipologie di costo a partire da quattro macro-aree:

- la prima costituita dai costi socio-sanitari, direttamente connessi alle conseguenze del consumo di sostanze psicoattive.
- la seconda fa riferimento alla perdita della produttività, derivante dalla riduzione della capacità lavorativa, in termini sia di giornate di lavoro perse sia di aumento del rischio di disoccupazione o di interruzione precoce del percorso lavorativo;
- la terza connessa ai costi derivanti dalla applicazione della legge in relazione alla manifestazione di fenomeni di criminalità e devianza, misurabili in termini di azioni promosse al fine di contrastare, ridurre e reprimere la domanda e l'offerta di sostanze stupefacenti;
- la quarta area concerne gli altri costi, imputabili principalmente all'acquisto delle sostanze stupefacenti illegali.

Utilizzando nel 2007, la stessa metodologia di valutazione dei costi sociali proposta dall'Osservatorio europeo ed utilizzata nel 2006, si stima che il costo sociale complessivo indotto dal consumo di sostanze psicoattive illegali nel corso del 2007 in Italia è stato pari a 10.353.688.330 euro, con un decremento dell'1% rispetto quanto rilevato per l'anno 2006. Nello specifico i costi stimati e articolati per le macro-aree analizzate sono:

- Costi socio-sanitari: totale € 1.862.030.851

I costi relativi all'assistenza socio-sanitaria hanno inciso per il 18% sul totale, con un incremento prossimo al 7% rispetto l'anno precedente: si rilevano maggiori costi per circa 119 milioni di euro, attribuibili verosimilmente al maggiore numero di utenti trattati anche a seguito del provvedimento di indulto.

Tale voce si riferisce ai costi attribuibili ai trattamenti ambulatoriali, residenziali e semiresidenziali erogati per le patologie direttamente correlate al consumo delle sostanze, nonché alle attività erogate dai centri di trattamento non specifico per il fenomeno. Una quota elevata dei costi evidenziati è legata al trattamento di soggetti affetti da patologie infettive (in particolare HIV ed HCV).

- Costi legati alla perdita di produttività: totale € 1.992.664.800

I costi derivanti dalla perdita della produttività hanno rappresentato il 19,2% del costo complessivo, con un incremento di circa il 3% rispetto l'anno 2006. In tale ambito di spesa, sono stati considerati la riduzione e la perdita di produttività

derivante dal comportamento di utilizzo, nonché la riduzione e la perdita di produttività derivante dalla mortalità prematura o dalla parziale e/o totale invalidità causata dalle patologie correlate. Tali aspetti sono stati valutati considerando i soggetti sia direttamente che indirettamente coinvolti nel fenomeno delle tossicodipendenze (familiari, amici, vittime di atti criminali e/o incidenti).

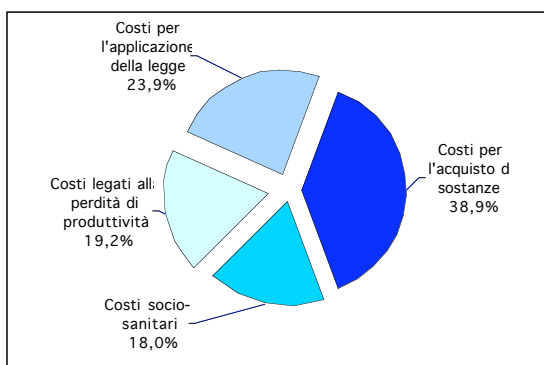
- Costi per l'applicazione della Legge: totale € 2.469.337.029

Nel complesso tale voce rappresenta il 23,9% del totale dei costi sociali, con un decremento dell'11,7% rispetto l'anno precedente, verosimilmente imputabile all'effetto dell'indulto avvenuto il 31 luglio 2006. In tale area sono stati inclusi i costi sostenuti dalle Forze dell'Ordine per lo svolgimento delle azioni di contrasto del mercato e per l'applicazione della legge e che raggiungono una quota pari al 27,7% del costo totale (684.966.236 di euro). In tale voce di costo sono stati compresi anche i costi sostenuti dall'Amministrazione Penitenziaria sia per i soggetti tossicodipendenti in carcere che per i soggetti detenuti per reati inerenti la normativa in materia; detta quota ammonta a circa il 55% dell'importo totale ed è pari a 1.351.533.465 euro. Sono stati inoltre inclusi i costi relativi alle attività dei Tribunali e delle Prefetture in merito alle denunce e alle segnalazioni, nonché i costi legali delle persone sottoposte a giudizio.

- Altre aree che generano "costi sociali": totale € 4.028.655.650

I costi connessi all'acquisto delle sostanze psicoattive illegali hanno inciso per il 38,9% sul totale, con un incremento del 1,2% rispetto l'anno 2006. Quasi il 50% del dato è riferibile all'acquisto di cocaina ed un valore prossimo al 30% per l'acquisto di cannabinoidi. Il confronto tra le diverse aree di costo evidenzia che il 63% del totale riguarda aree direttamente connesse all'illegalità e al contrasto della stessa, raggiungendo la quota di circa 6,5 milioni di euro.

Grafico 8.32 Distribuzione percentuale dei costi sociali per raggruppamento. Anno 2007



Elaborazione su dati delle Regioni, dei Ministeri (Salute, Interno, Giustizia) e della Ragioneria Generale dello Stato.

Nel complesso, i costi sociali legati al fenomeno delle tossicodipendenze incidono per lo 0,7% sul Prodotto Interno Lordo e per l'1,2% sulla spesa sostenuta dalle famiglie residenti, con una quota di circa 268 euro per residente di età compresa tra i 15 ed i 64 anni.

Per permettere un confronto con altre realtà europee, in cui il costo sociale complessivo risulta scorporato dei costi sostenuti per l'acquisto delle sostanze, il costo medio pro-capite, riferito alla popolazione residente di 15-64 anni, risulta pari a 162 euro.